

## Edoardo Belgrado torna in Brasile e ripropone l'arte dei campineros



Edoardo Belgrado davanti a una delle sue opere di ispirazione meccanicistica.

Chi non ricorda le elaborate, quasi impossibili, certamente imprevedibili macchine che hanno grande parte nelle scenografie di Luca Ronconi? Ebbene, basta aggungervi una fervida dose di fantasia, un po' di surrealismo, uno smisurato amore — tipicamente da naturalista — per gli aspetti più genuini del creato e si avrà, in un modo, una sia pur approssimativa idea di cos'è l'arte di Edoardo Belgrado, di come questo friulano dalle mille esperienze riesca a suggestionare con disegni e quadri, i quali, al di là del colpo d'occhio estetico, hanno il merito di far pensare e meditare sulle allegorie raffigurative.

Belgrado — cercando di collocare in qualche ambito la sua opera — rientra in quella categoria, per la verità non molto affollata, di uomini che affiancano all'attività artistica più propriamente intesa un continuo confronto con la realtà che li circonda.

Insomma, le ispirazioni e le motivazioni non derivano da solitarie meditazioni, bensì da esperienze di vita rese ricche da una costante curiosità verso quello che accade, da quanto ci è più vicino a ciò che invece potrebbe sembrare irraggiungibile.

E una simile visione del mondo e dei suoi problemi è senz'altro dovuta alla profonda conoscenza che Belgrado ha del Brasile, un paese in cui, tanti anni fa, dopo le prime esperienze di lavoro fatte in Friuli, si è trasferito con un duplice scopo: innanzitutto proseguire la propria attività e poi misurare se stesso in questo nuovo, sconosciuto, ambiente. Il Brasile di allora era una nazione in piena fase di sviluppo: c'era il problema di rendere abitabili spazi sterminati. Belgrado, così, cominciò a operare per la creazione di gigantesche «fazendas», che nascevano come autentica fioritura, strappando terre vergini alla foresta e al sertao. Si trattò, in parecchi casi, di una vera sfida nei confronti della natura: e i brasiliani misero in movimento energie incredibili, pur di non perdere la grande occasione fornita da un'elevata meccanizzazione di importazione.

Qui, Belgrado ha maturato un po' alla volta la propria coscienza di artista: da una parte c'era infatti l'interesse del naturalista per zone tra le più suggestive del mondo. «Ricordo — dice — che viaggiamo in camionette scassate per migliaia e migliaia di chilometri. Sorvolavamo queste terre con gli aerei dai quali effettuavamo le rilevazioni. Poi, tali calcoli li controllavo percorrendo i lunghi tratti a cavallo. Fu una continua avventura in un paese che mi affascinava».

Questo rappresentava, per così dire, l'aspetto «poetico» della situazione. Con esso strideva quell'altro, determinato dall'esigenza di spianare ampi spazi, di sconvolgere la natura dei luoghi, di creare laghi artificiali, tali da garantire le condizioni di vita alle «fazendas». In tutto ciò — come si accennava — ebbero un ruolo decisivo le macchine che il Brasile ricevette da altre nazioni. Smuovevano la terra, abbattevano le foreste, producevano vuoti dappertutto: come è comprensibile, tutto questo non poteva lasciare insensibile chi, del Brasile, non voleva trascurare la bellissima natura.

E proprio da simili consi-

derazioni prese spunto l'arte di Edoardo Belgrado. Come sanno quanti già si sono avvicinati ai suoi quadri, egli raffigura, in termini di surrealismo, il confronto tra «aggregati di forma strana (ma non si stenta a intravedervi la gru, il trattore, il caterpillar) e farfalle (che nell'allegoria hanno preso il posto dello stesso artista, cioè dell'uomo). Il tema, così concepito, è svolto in svariati modi, in più versioni,

e sempre con uguale risultato.

C'è da dire che Belgrado, fin dalle prime esperienze, riscosse ampi consensi in Brasile dove addirittura si formò un gruppo d'avanguardia — ispirato proprio a queste scelte, che si possono chiamare metafisiche e meccanicistiche — il quale ebbe anche l'appellativo di «campineros» dal nome della città in cui tutto questo avvenne, e cioè Cam-

pinas, che si trova a circa 100 chilometri da San Paolo.

Il periodo brasiliano si chiuse per Belgrado una ventina di anni fa. Il ritorno in Friuli rappresentò un tuffo nel lavoro di architetto e arredatore, che ancor oggi lo impegna in modo notevole, lasciando comunque il tempo e la volontà per proseguire anche il discorso artistico. Un discorso di cui oltreoceano non si è assolutamente perso il ricordo: infatti, un anno fa fu invitato a tenere una mostra a Roma, ospite dell'ambasciata brasiliana. Ora, addirittura, c'è in vista qualcosa di molto più importante: infatti, il museo di arte moderna di Campinas, per tutto marzo, a cominciare dal 9 di quel mese, esporrà un'ottantina di quadri e disegni dell'artista friulano. Si tratta — come precisa l'autore — di un avvenimento prettamente culturale in quanto avrà l'unico scopo di riprendere la discussione sull'avanguardia suggerita dai «campineros».

In tale occasione, Belgrado parlerà delle proprie esperienze in una serie di conferenze che si protrarrà per quasi un mese. Inoltre, nell'ambito del museo, è prevista una sua «performance» nel corso della quale sarà accompagnato dalle musiche registrate e suonate appositamente per lui, al violoncello, da Franco Feruglio.

Ma gli amici brasiliani hanno voluto andare ancora oltre: per cui, è stato annunciato che si sta preparando un balletto (con una cinquantina di giovani) di ispirazione meccanicistica: cioè ai movimenti di danza si alternerà la proiezione di diapositive che raffigurano opere di Belgrado.

Come si vede, è un avvenimento di grande rilievo per l'architetto-grafico-pittore di Udine il quale, in conclusione e per rendere più chiari i motivi della sua arte, spiega: «Dall'esaltazione della macchina, dovuta a Marinetti e al futurismo, è passato molto tempo. Ora siamo in un periodo di decadenza, di aperto confronto con la realtà dettata dalla macchina. Comunque, ribadisce che il mio non vuol essere in alcun modo un discorso politico. Se facessi politica, mi allontanerei dalla poesia, e il mio discorso non avrebbe più senso».